

Epilogo (Mc 16,1-8)

Nel vangelo marciano la narrazione della passione e morte occupa 119 versetti (72 versetti al c 14 e 47 versetti al c 15). Non può non colpire, al confronto, la brevità del racconto della visita alla tomba vuota (16,1-8): otto versetti.

1. Finale autentica e finale canonica

La finale autentica si trova ai vv 1-8. La chiusa sconcertante ha indotto successivamente a giustapporre altro materiale.

Come va intesa l'annotazione del v 8? "Il non parlare delle donne è da capire come silenzio soltanto verso l'esterno. Le donne sono andate dai discepoli e hanno riferito l'annuncio ricevuto. [...] Le donne, recato i messaggi ai destinatari indicati dal giovane, non hanno divulgato il fatto *a nessun altro*, ossia non si sono indirizzate *verso l'esterno* della cerchia dei discepoli. Si tratta di una precisazione che concerne il ruolo dei discepoli nell'annuncio pubblico. La funzione delle donne rimane tutta all'interno della cerchia dei discepoli e di Pietro: esse non annunciano ad altri ἡγήροθη [êgerthê] ascoltato nel sepolcro vuoto. L'annuncio ufficiale è riservato ai discepoli e a Pietro"⁷⁴.

La tradizione manoscritta non lascia dubbi sul fatto che la conclusione originaria del vangelo sia in 16,8. Mc 16,9-20 costituisce un testo ispirato e canonico, ma non "autentico" dal punto di vista dell'attribuzione letteraria: esso cioè non proviene dall'autore di Mc. L'aggiunta raccoglie elementi dalla tradizione a noi nota dagli altri vangeli, soprattutto da Lc 24, ma anche da Gv 20,11-18 e da Mt 28,18-20. Non è però un centone di materiali accatastati allo scopo di dare una finale compiuta al vangelo secondo Marco: si tratta piuttosto di un documento autonomo che raccoglie, alla sua maniera, alcune di quelle tradizioni pasquali che sono confluite anche in Mt, Lc e Gv⁷⁵.

2. Il senso della chiusa di Marco: l'aspetto ecclesiologico

Il vangelo di Mc è stato pure un racconto ecclesiologico: l'interesse per il discepolato ha occupato un posto di primaria importanza. Anche sotto questo profilo il racconto si conclude positivamente.

L'evangelista presuppone indubbiamente realizzato l'incontro col Risorto in Galilea, non narrato nella stesura originaria del vangelo, ma chiaramente preannunziato in tono profetico da Gesù (14,27-28).

L'annuncio che le donne devono portare ai suoi discepoli (16,7) contiene due elementi (entrambi pre-detti da Gesù):

- (1) vi *precede* in Galilea;
- (2) là lo *vedrete*.

⁷⁴ E. MANICARDI, *Epilogo di Marco*, 20.

⁷⁵ Per una trattazione ampia della questione, cfr. E. MANICARDI, "La *finale lunga* del Vangelo secondo Marco. Mc 16,9-20: un altro testo", *CredOg* 2002 (5-6) n. 131-132, 163-177.

Si annuncia che la sequela può ricominciare: perché Gesù precede e perché finalmente “lo vedranno”. Il faticoso processo di guarigione dalla cecità si concluderà soltanto con questo incontro, a cui fa riferimento la parola del giovane (l’angelo) rivolta alle donne, che esse devono portare ai discepoli⁷⁶.

La sequela storica è fallita. Solo la sequela post-pasquale può riuscire. Non la sequela di Gesù di Nazaret, ma la sequela del Risorto. Quella che è offerta anche a noi.

Riportiamo a conclusione un paio di paragrafi di E. Manicardi⁷⁷.

Il discepolato e la “via di Dio” che continua

Il cammino del Risorto verso la Galilea davanti ai suoi discepoli, non costituisce soltanto il centro dell’Epilogo marciano, ma è un movimento che porta a compimento il cammino di Gesù di Nazaret, raccontato in tutta la narrazione precedente (le cinque sezioni del ministero) e annunciato con le parole d’Isaia nella citazione iniziale (Mc 1,2-3). Il “precedere” del Risorto continua il cammino terreno, con cui Gesù di Nazaret ha fatto esistere la sequela storica. Rimettendo in moto il discepolato, completamente disperso al momento dell’arresto (cf. 14,50-52), il Risorto – in forza appunto della sua risurrezione – realizza nella vita postpasquale dei credenti “la via di Dio”, inaugurata dalla comparsa di Gesù e dalla sua “via” terrena (1,2-3). Compiendo il suo cammino, prima in maniera iniziale durante il ministero terreno e poi in modalità definitiva con la sua risurrezione, Gesù realizza “la via di Dio” (*hê hodos kyriou*), vale a dire la presenza tra il suo popolo così come l’annunciano soprattutto i testi isaiani. Dando fin dall’inizio la chiave biblica dell’identificazione tra “il cammino di Gesù” e “la via del Signore”, e suggerendo un accostamento tra “il cammino di Gesù di Nazaret” (v. 2b: *tên hodon sou*) e “il precedere del Risorto” (16,7: *proagei hymas*), Mc invita a vedere – attraverso la sua narrazione – come Dio si renda presente nel ministero di Gesù e, in forza della risurrezione, nella concreta sequela, finalmente possibile, dei discepoli (di tutti i tempi).

L’assenza di un mandato missionario e la missione implicita nella sequela

Questo tipo di Epilogo non ha bisogno che ci sia, da parte del Risorto, un invio dei discepoli in missione. Dove abbiamo la sequela reale è impossibile, secondo Mc, che non ci sia anche l’annuncio esplicito. Questo appare dal raddoppiamento caratteristico dei tre “me”, ossia Gesù, e “il vangelo” che compare in tutta la narrazione marciana. Si pensi a parole di Gesù quali: “perdere la vita per me e per il vangelo” (8,35), “vergognarsi di me e delle mie parole” (8,38), “lasciare per me e per il vangelo” (10,29).

⁷⁶ Cfr. E. MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco. Schema narrativo e tema cristologico* (AnBib 96, Roma 1981) 171-182

⁷⁷ E. MANICARDI, “La finale lunga del Vangelo secondo Marco. Mc 16,9-20: un altro testo”, *CredOg* 2002 (5-6) n. 131-132, 163-177: §§3.2 e 3.3.